

# La voce “Sismondi” in alcuni dizionari dell'Ottocento

Francesca Dal Degan  
Università degli studi di Firenze

## 1. Introduzione

Si potrebbe dare un sottotitolo a quest'esposizione che è una prima ricognizione della voce “Sismondi” nei dizionari del XIX secolo: “Il destino di un dissidente”. Dall'analisi della voce sembra infatti di poter tracciare un quadro delle interpretazioni delle opere sismondiane che, posto in relazione con i paradigmi della scienza economica fatti valere nella costruzione sistematizzante dei dizionari, illumina sulle ragioni della sua sfortuna nella storia delle dottrine economiche.

I dizionari veicolando sia lo stato della scienza che il grado di adesione ad essa che sono vivi in un certo ambito culturale, geografico e storico, divengono specchio più o meno deformante dell'immagine dell'economica secondo Sismondi e la fissano e la trasmettono alle generazioni successive di studiosi ed interpreti. Talvolta sembrano affermarsi anche veri e propri cliché che si ripetono nelle interpretazioni date da autori diversi della stessa voce.

La riflessione su quanto i dizionari riportano si carica di un duplice significato e di un doppio livello di analisi: il primo riguarda l'informazione circa la ricezione di un certo ambiente e di un certo tempo del pensiero sismondiano, il secondo riguarda la scoperta del paradigma interpretativo e metodologico attivo in un certo dizionario e la sua influenza rispetto alla forma che l'oggetto “Sismondi” viene ad assumere una volta che è inserito nel paradigma stesso, con le relative parti che di esso vengono “gettate in un oblio significativo”.

## 2. La voce dell'ortodossia

Nei dizionari dell'Ottocento presi in esame la voce "Sismondi" e le voci ad essa connesse come "Consumo", "Domanda e offerta", "Legge degli sbocchi", "Crisi", "Economia politica", alle quali talvolta rimandano gli stessi dizionari e che altre volte sono state analizzate autonomamente, offrono gli elementi per comprendere quale fosse il clima culturale e il grado di permeabilità di una certa comunità scientifica con i quali si confrontò il pensiero di Sismondi.

Fin verso gli anni Sessanta del secolo la scienza economica sembra aver trovato la propria consistenza definitiva in una serie di principi "ormai dati" e certi e nella fiducia di una comunità scientifica che aderisce piuttosto monoliticamente ad essi e che conserva e rafforza la propria identità attraverso un uso sempre più esteso del metodo deduttivo della scuola ricardiano-milliana (Barrotta - Raffaelli 1998).

Dopo Smith la scienza economica aveva proceduto verso un'astrattezza ed un uso esteso del metodo deduttivo che l'avevano condotta ad operare una scissione sempre più marcata dalle istanze provenienti dal mondo empirico e dalle contaminazioni con lo spazio etico-sociale.

Secondo tale prospettiva esiste un ordinamento economico "normale" con le sue leggi rigorose ed immutabili e poi esistono delle disfunzioni rispetto al normale funzionamento del meccanismo che esprimono solo contingenze.

Prendendo per ipotesi l'osservazione di Sparta (1995) che sia nelle anomalie di un sistema che maggiormente venga messo in funzione l'insieme di assunti teorico-metodologico condiviso da una determinata comunità scientifica nel tentativo di preservarsi si è analizzata la voce "Crisi" nei suddetti dizionari.

La crisi viene trattata come una sorta di "malattia della crescita" dell'organismo, in genere di breve durata. Essa è un fenomeno transitorio ed anormale rispetto allo stato naturale del sistema<sup>1</sup>. Anche quando si tenta di riconoscerla e di prevederla suggerendo una serie di osservazioni sull'andamento della produzione, sulla velocità degli scambi o sulla crescita della popolazione non è per integrare la visione teorica del fenomeno che resta attribuita ad assunti immutati ma solo per ten-

<sup>1</sup> Sia nel Guillaumin che nel dizionario di L. Say la crisi è anzi un fenomeno proprio dei paesi civilizzati, «la crise comme dans les maladies est un moment critique à passer [...] L'état normal du marché est la période prospère [...] La crise approche quand le mouvement se ralentit» (Say - Chailley 1891, p. 41).

tare di addomesticare ciò che sfugge e rompe gli schemi, creando tensioni sociali e preoccupazioni politiche<sup>2</sup>.

Nel *Dictionnaire d'économie politique* pubblicato nel 1852-53 a cura di Coquelin e Guillaumin la voce "Crises commerciales" è curata da Ch. Coquelin.

Questi fenomeni "naturalì" che esplodono periodicamente e sono perlopiù di breve durata caratterizzano la vita dei paesi più avanzati dove si registra un notevole sviluppo del credito.

Il credito si sostiene sulla «confiance mutuelle des contractants» e se essa viene meno per qualsiasi turbamento o dubbio sul futuro le transazioni si arrestano e il male si diffonde. È un diffondersi spontaneo. Ma l'uso del credito non è un male in sé infatti con la crisi non si perde mai tutto quello che il credito ha consentito di guadagnare nei tempi prosperi. Le crisi si possono superare accrescendo la libertà di azione delle banche.

Nei dizionari di questi anni Sismondi è principalmente apprezzato per il suo scritto del 1803, *De la richesse commerciale, ou principes d'économie politique, appliqués à la législation du commerce* e considerato "cattivo economista" per le sue opere successive quali i *Nouveaux principes d'économie politique ou la richesse dans ses rapports avec la population* e gli *Études sur les sciences sociales*, per essersi lasciato guidare dalla sensibilità e dall'immaginazione più che da uno spirito di analisi distaccato nel costruire le proprie teorie. Un aspetto utile di queste voci è peraltro quello di mostrare di percepire con chiarezza il senso e la funzione di quel primo scritto sismondiano che era un tentativo di approfondimento della scienza economica per quel che concerne la legislazione commerciale ed era indirizzato alle autorità politiche francesi affinché tenessero conto di certi principi e di certe dinamiche nella loro azione di governo soprattutto in relazione a Ginevra. Questa lettura della *Richesse commerciale* sarà progressivamente abbandonata e in particolare nella maggior parte dei dizionari del Novecento sarà condensata in una sorta di cliché appena accennato: essa cioè sarà liquidata come operetta fedele ai principi smithiani e liberisti.

Un altro aspetto interessante delle voci ottocentesche, che si trovano a vivere una situazione privilegiata per la vicinanza temporale

<sup>2</sup> Nel 1864 F. Ferrara nella "Prefazione" al volume quarto della seconda serie della Biblioteca dell'economista in *Delle crisi economiche* sottolinea questo approccio al fenomeno "anomalo" da parte di McCulloch, Mill, Ricardo, Say, Malthus e soprattutto Sismondi, aggiunge, avevano mostrato la possibilità di crisi periodiche e durevoli «urtando la coscienza degli economisti, non solo perché non esattamente logiche in sé, ma soprattutto perché ripugnanti a quello istinto e a quelle liete speranze di crescente civiltà che noi [...] portiamo in noi stessi» (p. 379).

con l'autore stesso, è di dare spesso notizie accurate anche sugli scritti sismondiani minori come quello sopra ai due sistemi dell'economia (Quesnay e Smith) noto perlopiù nella sua edizione italiana del 1812<sup>3</sup>, quelli sulla tratta, gli articoli pubblicati su diverse riviste. Anche questa ricchezza con il passare del tempo sarà in parte perduta dai dizionari successivi.

Sempre nel *Dictionnaire de l'économie politique* la voce "Sismondi" è di M. Monjean.

Già dalle prime battute dell'introduzione fatta da A. Clement, discepolo di J.B. Say e collaboratore del "Journal des économistes", si sostiene la convinzione che la scienza economica sia ormai pervenuta ad uno stadio di perfezione e di certezza dei suoi principi difficilmente contrastabile. Il lavoro come origine della ricchezza, la libertà e la concorrenza come fattori di produttività e di buon funzionamento del meccanismo economico, la garanzia della proprietà, la centralità del risparmio, la naturalità delle diseguaglianze sono i pilastri dell'edificio della scienza economica che ha i suoi referenti principali in Say e nei ricardiani<sup>4</sup>. Qui Sismondi viene apprezzato per la *Richesse commerciale* ove

le but de l'auteur n'était pas de refaire, sous une forme nouvelle, l'œuvre du philosophe de Glasgow, mais d'envisager l'Économie politique dans ses rapports avec la législation douanière de la France, de constater l'état de son commerce et de ses manufactures [...] de solliciter le gouvernement français des modifications progressives dans le régime douanière.

È criticato per una sorta di "conversione al contrario" per le opinioni espresse nei *Nouveaux principes* in cui attribuendo all'organizzazione sociale i limiti del sistema economica sbaglia «sur la nature et les causes du mal». La fallacia della riflessione seguita nei *Nouveaux principes* è attribuita ad una causa quasi interamente metodologica: l'immaginazione e la sensibilità colpite dall'osservazione della crisi delle manifatture inglesi del 1816 hanno condotto Sismondi a ritenere come verità sostanziali episodi che erano invece temporanei e anormali rispetto alla "normalità" del sistema in equilibrio. Secondo Monjean il Sismondi invocando l'intervento del governo in economia si pone in posizione anti-progressista.

<sup>3</sup> Scritto nel 1805 in occasione di un concorso indetto dall'Accademia di Wilno, sarà pubblicato in lingua italiana nel 1812 e in polacco nel 1817.

<sup>4</sup> Per entrare nel merito delle singole voci in cui si è evidenziata questa impostazione si sono prese in considerazione: "Consummation" a cura di J. Garnier, "Crises" a cura di Ch. Coquelin, "Débouchés" ripresa integralmente dal *Cours complet d'économie politique* di J.B. Say (1828-30)

Così nel *Diccionario de hacienda* in cui dominano le idee di Say e si evidenziano i contributi di Sismondi legati soprattutto alla prima parte della sua produzione economica come il *Tableau de l'agriculture de la Toscane* e la *Richesse commerciale*. Nella voce "Agricoltura" per esempio si pone in evidenza l'importanza di questo settore per la ricchezza pubblica e per la crescita economica di un paese (è una posizione che si ritrova nella *Richesse commerciale*) e si esplicita un'importante osservazione sui vantaggi delle forme di cointeressenza nella proprietà affinché l'interesse individuale possa applicarsi produttivamente al lavoro della terra.

Ma anche nella *Biographie universelle ancienne et moderne*, ove la voce è di Rosenwald viene ricordato come economista per essere stato autore della *Richesse commerciale*, accuratamente descritta in ogni sua parte.

Nella *Binzer Encyclopedishes. Wörterbuch der Wissenschaften* (1834) curata da von Pierer tra gli scritti sismondiani vengono citati il *Tableau*, la *Richesse commerciale* e alcuni scritti sulla tratta dei neri.

Nel *Répertoire général d'économie politique ancienne et moderne* di A. Sandelin del 1846 la voce "Sismondi" si compone di diversi contributi. Il primo è di Blanqui: in esso si sottolinea come Sismondi abbia mostrato i rischi di una crescita dell'economia artificiale e troppo rapida per il benessere della popolazione pur dimostrando di aderire a quello che i principi della scienza economica hanno di incontestabile e di positivo e di riconoscere ciò che il progresso migliora: condizioni di salute, opere pubbliche, ecc.

La voce sembra esprimere "l'attitude di una école francese che cerca di non cedere alle esagerazioni crematistiche degli inglesi", per usare un'espressione di Aftalion, ma per cui l'economia pura resta sempre una scienza definitiva seppure addolcita da un richiamo morale nella sua fase empirica.

Un altro contributo è di Th. Fix che tra il 1833-36 era stato direttore della "Revue mensuelle d'économie politique" di cui Sismondi fu uno tra i principali collaboratori e sostenitori. La "Revue mensuelle" era nata come rivista di economia «aperta alla collaborazione di studiosi di tutte le tendenze [...] ma capace di perseguire una sua linea originale, fortemente critica nei confronti delle teorie prevalenti» (Ricci 1999, p. 28) strumento di diffusione di quella visione della scienza economica, come quella sismondiana, che guardava alla società e ai suoi funzionamenti nel definire i propri concetti ed obiettivi<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Vedi lettera n. 1 di Fix a Sismondi del 13 settembre 1933, in Ricci (1999, pp. 93-96).

Vista l'atmosfera culturale generale che si è in parte cercato di descrivere la rivista di Fix non trovò molta rispondenza nel panorama di quasi totale adesione all'economia ortodossa, tant'è che il numero degli abbonati restò sempre molto limitato. Negli ultimi tempi della sua breve esistenza però il suo direttore Th. Fix cambia in parte questa linea editoriale, sia per motivi di sopravvivenza che per cambiamenti ideologici, e tradendo quell'iniziale adesione apre la rivista a nomi noti ma lontani da quelle prospettive di economia sociale.

Fix si trova in questa seconda fase quando alla morte di Sismondi compone il necrologio per il "Journal des économistes" da cui è tratto il contributo pubblicato nel *Répertoire*.

Nella commemorazione, rifacendosi ad un passo importante della riflessione sismondiana qual è appunto quello delle crisi, Fix sottolinea come esse siano eventi "naturali", come le carestie e le altre calamità ponendo in evidenza come nei *Nouveaux principes* Sismondi fosse stato impressionato dalla situazione inglese in una di queste crisi e avesse attribuito un peso eccessivo ad un fatto del tutto eccezionale proprio di un momento determinato.

Un altro dato interessante è che nell'enumerare le opere del Sismondi economista si riconosce all'autore della *Richesse commerciale* l'uso di un metodo corretto: «ha adottato il metodo a priori, quello che conduce alla scoperta delle verità generali e alle formule universali delle scienze» e si attribuisce un valore originale alla parte dell'opera relativa alle Dogane, coerente con il metodo di ricerca che Sismondi utilizzerà anche in seguito mentre si ascrive a quello utilizzato nei *Nouveaux principes* il limite di aver dato peso eccessivo a singoli fatti empirici e di averne generalizzato la portata teorica facendo troppo uso dell'immaginazione.

Alcune volte il Nostro viene ricordato come storico-letterato o uomo impegnato nella difesa della libertà contro i pericoli della Rivoluzione e della Restaurazione. Facendo ricadere in un oblio non privo di senso la sua attività di "economista scomodo" e un po' schizofrenico rispetto alla coerenza di quella visione della scienza.

Per esempio nella *Galerie historique des contemporaines* del 1827 si dedica gran parte della voce a delineare l'impegno politico del Nostro a favore della libertà repubblicana non dedicando alcuno spazio all'illustrazione dei contenuti dei suoi scritti economici.

Nei dizionari successivi e soprattutto in quelli di fine secolo si registra un cambiamento nell'orientamento interpretativo. Anche storicamente tensioni sociali e questioni politiche avevano messo in discus-

sione i principi apodittici della scienza economica e la sua estraneità orgogliosa rispetto alla società e ai suoi movimenti. Il paradigma precedente entra in crisi sotto queste pressioni e il colpo inferto dalla discussione sulla teoria del fondo salari che aveva portato al suo abbandono<sup>6</sup>. Il marginalismo e la controversia tra individualismo e socialismo che tanto spazio aveva avuto in quegli anni, avevano riportato la scienza economica a ridefinirsi scienza morale e sociale. Ciò che però emerge dai dizionari è che questo nuovo interesse per la società e i suoi problemi deve assumere per l'economista un senso particolare. Rinnovare l'attenzione per il dato empirico, fare uso dello strumento statistico, ecc. significa sbilanciarsi verso il sociale per la comprensione quanto più adeguata e completa di un fenomeno ma non necessariamente includere questo movimento nell'analisi e nella costruzione normativa dei concetti scientifici. Emerge infatti sempre una tensione nelle voci analizzate che è quella di tenere rigorosamente separati gli ambiti di lavoro dell'economia pura appunto e quello dell'economia applicata o sociale.

È significativo in questo senso quanto scrive Ferrara in *Delle crisi economiche* (1864, p. 381) a proposito della diversa prospettiva che gli economisti devono assumere rispetto a queste "anomalie" del sistema:

gli scrittori che si son mossi da questo lato – quello del ragionamento deduttivo della tradizione ricardiana-milliana – dovettero modificare sensibilmente ciò che eravi di troppo assoluto nella lor teoria. Se essa ha un fondamento vero, lo ha soltanto nel senso degli ultimi destini a cui è chiamata l'umanità, senso al quale Rossi dà il nome di *economia pura ed astratta*.

E ancora: «Io non vedo alcun principio nella scienza, dal quale poter dedurre che la periodicità delle crisi abbia il carattere di un dogma economico, e molto meno che sia una legge di ordine matematico» dunque continua il ragionamento di Ferrara «visto il male che arrecano finché ci sarà un raggio di speranza di non vederle come un fatto voluto dalla indeclinabile natura delle cose sarà compito dell'economista indagare».

Il rifiuto delle posizioni di certezza assoluta assunte dagli economisti precedenti, anche a proposito delle crisi, viene sostenuto in base ad una nuova consapevolezza dei rapporti tra economia e società. Le ten-

<sup>6</sup> Nel 1869 J.S. Mill operava definitivamente il distacco dalla teoria del fondo-salari riconoscendo che non era «il ferreo operare della legge della popolazione a determinare il salario unitario» poiché era l'intero capitale e non solo il circolante a fornire occupazione ai lavoratori. Il salario avrebbe così potuto oscillare tra un minimo necessario alla sussistenza ed un livello massimo oltre il quale il capitalista avrebbe dovuto abbandonare la propria attività (cfr. Faucci 1991, p. 171, Bladen 1974, pp. 19-25).

sioni che si producono nel sociale non lasciano estraneo l'economista che «ora più appassionato» si impegna ad affinare i propri strumenti analitici per poterle trattare. Si resta però sempre nell'ottica di una distinzione degli spazi della scienza pura e dei suoi metodi (lo strumento matematico serve ad esprimere sempre più comunemente l'impalcatura formale della teoria) da quelli delle sue applicazioni alla società e delle "ragioni" che in essa la società percepisce.

Così Sismondi viene stavolta apprezzato per il suo impegno sociale, per la sua influenza sulla legislazione sociale del lavoro, per esempio, e per la critica al sistema economico enunciata nei *Nouveaux principes*; alcuni scritti invece vengono solo citati o tralasciati, come *Richesse commerciale*. Nei limiti dell'analisi formale e logicamente rigorosa si riscontra ora la debolezza maggiore di Sismondi, economista sociale.

Nel *Dizionario di economia politica e del commercio* del prof. Gerolamo Boccardo (nell'edizione del 1861) alla voce "Sismondi" si legge:

Sebbene i suoi lavori economici gli assicurino un posto eminente fra gli scrittori di scienze sociali, fa d'uopo però confessare che da vari errori in essi contenuti, da parecchie asserzioni inesatte, da non poche teorie non abbastanza meditate e troppo leggermente abbracciate gli utopisti moderni ed i socialisti ritrassero argomenti ed incentivi a favore delle loro pericolose ed erronee dottrine [...] noi dichiariamo di stimare in lui molto più lo storico che l'economista.

Il *Nouveau dictionnaire d'économie politique* pubblicato nel 1891 a cura di Léon Say e Joseph Chailley sembra attribuire a Sismondi maggiori riconoscimenti soprattutto alla luce dei fatti sociali verificatisi dopo la sua morte. Le istanze sociali di cui si era fatto portavoce avevano avuto un'affermazione potente nel movimento politico e sociale di quegli ultimi anni.

Sismondi viene apprezzato oltretutto per le sue opere sociali anche per quelle economiche. Si descrivono i contenuti del *Tableau* dando risalto alla libertà e alla vita sana di cui godono i mezzadri toscani, si cita lo scritto *De la nature de la monnaie* del 1810. Mentre la *Richesse commerciale* viene definita «mediocre mélange di assiomi degli economisti inglesi e francesi come Smith e Herrenschwand», in cui non si tiene conto delle verità acquisite né dai fisiocratici né dallo stesso Smith riguardo l'industria, i *Nouveaux principes* e gli *Études* lo designano fondatore dell'economia sociale. I *Nouveaux principes* vengono descritti capitolo per capitolo. Si evidenziano i punti in cui l'agricoltura viene riconosciuta come fonte primaria di ricchezza, in cui si tratta la questione dell'introduzione delle macchine, delle condizioni dei la-



voratori dell'industria, delle iniquità che si creano per un'inadeguata remunerazione degli operai. Secondo questa lettura Sismondi non è contro le macchine ma mette in evidenza i mali della concorrenza estrema, della sovrapproduzione e della sostituzione rapida delle braccia e degli atelier con le manifatture. L'economia sembra riconoscere il suo forte legame costitutivo con lo spazio sociale, con le esigenze e i bisogni degli uomini e i progressi fatti nella legislazione del lavoro – per la malattia, gli incidenti, il lavoro di donne e bambini – ne sono un segno. Alla fine della voce però si puntualizza che «l'economia politica e l'economia sociale sono distinte». Sebbene si riconosca l'importanza per l'economista di riguardare alla società e alle sue tensioni, l'economica nella sua fase normativa resta scissa dallo spazio sociale e dai suoi concetti.

Lo dimostrano le voci di "Crises", "Offre et demande"<sup>7</sup>, "Loi des débouchés", "Consommation"<sup>8</sup>.

La voce "Crise" è di Juglar<sup>9</sup>:

la crise commerciale comme dans les maladies est un moment critique à passer. La crise serait donc l'arrêt de la hausse des prix, c'est à dire le moment où l'on ne trouve plus de nouveaux preneurs.

Si precisa inoltre che gli acquirenti non mancano per assenza di bisogni ma per l'aumento dei prezzi. Le crisi si verificano soprattutto nelle nazioni civilizzate, sono quasi un sintomo del progresso delle nazioni. Tenendo presenti i bilanci delle grandi banche, ed aggiungendo l'analisi di documenti statistici come i prezzi dei prodotti, delle materie prime, le notizie sulla velocità degli scambi, l'abbondanza dei capitali, i dati su importazioni e esportazioni si otterranno degli indicatori dello stato degli affari. Inoltre si dovrà fissare l'attenzione su tutti i movi-

<sup>7</sup> In cui vi sono osservazioni interessanti sulla natura dei bisogni e sull'equilibrio: «l'offerta è determinabile mentre la domanda essendo espressione di desideri e bisogni variabili non è calcolabile numericamente. I bisogni dell'uomo lo spingono a variare sempre le merci, sono il motore dell'attività, l'offerta a sua volta agisce aumentando i bisogni: una ha effetto sull'altra. Nella determinazione del valore entrano in gioco entrambe attraverso l'utilità che nasce dal bisogno che spinge la domanda e la scarsità che dipende dall'offerta. Il movimento di domanda e offerta si fermerà in equilibrio quando la quantità offerta e quella domandata saranno uguali (equazione degli scambi) sia che questo avvenga per un aumento della domanda sia per il ritiro dal mercato di una parte dell'offerta». Questa descrizione del meccanismo di domanda e offerta serve a dimostrare la legge che fissa *souverainement* i prezzi, «et cela indépendamment du régime d'appropriation sous lequel vit la société que l'on considère».

<sup>8</sup> La voce "Consommation" è curata da Ch. De Coquiel, "Offre et demande" è di A. Liesse, "Crise" è di Clement Juglar.

<sup>9</sup> Autore di un'operetta che tanto eccita l'attenzione degli economisti, così lo definisce Ferrara. Essa è *De crises commerciales* (Juglar 1862).

menti della società, come la crescita della popolazione, i matrimoni, ecc., cosicché si potrà seguire la traccia di tutti i segnali che accompagnano i periodi di prosperità e di depressione. Tenendo conto di queste indicazioni si potrà arrivare a prevedere e predire le crisi.

Come si vede l'interesse per lo spazio sociale ed i suoi movimenti che possono essere consultabili nei bilanci nelle analisi statistiche, ecc. anima una fase dell'analisi economica tenuta rigorosamente distinta da quella teorico-astratta. Attraverso un'analisi empirico-statistica sempre più accurata sarà possibile individuare i segnali di un'imminente esplosione della crisi, accrescendo il potere predittivo della scienza ma non si giungerà a contaminare i paradigmi entro i quali si definiscono natura e cause delle crisi stesse. Quei paradigmi infatti sono generati nell'"altrove" della scienza pura.

Nel *Palgrave's Dictionary*, curato da R.H. Inglis Palgrave (1894-99), si conferma questa distinzione di piani, infatti sebbene Sismondi venga apprezzato per la sua attività di economista sociale è criticato per certe sue assunzioni teoriche soprattutto in relazione ai salari e al diritto di proprietà.

La voce "Sismondi" rimanda anche a queste altre voci: "Interest and usury", "Laissez faire", "Insurance", "Personal service", "Rapidity of circulation".

Nella voce "Sismondi" curata da A. Courtois si elogia le qualità morali del ginevrino per cui si dice sia universalmente ammirato ma si ritiene anche responsabile di alcuni errori di teoria economica soprattutto relativamente alle questioni relative al lavoro. Il lato debole di Sismondi fu la sua riflessione sulla divisione del prodotto fra i differenti fattori che lo creano. Il suo errore su questa questione formulata solo per metà nel 1803 può essere definito come la teoria «of the essential wage», corrispondente al *juste salaire*. In altri termini egli suppone che i bisogni del lavoratore che sono estremamente variabili nella realtà, determinino il livello del salario. Le sue visioni sono opinabili anche per ciò che riguarda il diritto di proprietà che per lui non è un diritto naturale. Un viaggio in Inghilterra in cui non era più stato dal 1793 ebbe un'influenza negativa su di lui. Le condizioni dei lavoratori lì lo colpirono e i sentimenti in lui cominciarono a prevalere sulla ragione tanto che nei *Nouveaux principes* definirà la scienza economica come per molti aspetti, il dominio della sensibilità e dell'immaginazione. Questo è il testo da cui i socialisti trarranno le loro posizioni erranee con cui attaccano l'ordine naturale della società economica. Il dibattito

sul salario necessario è caratteristico del tempo di Sismondi per gli squilibri creati dalla guerra e poi dal ristabilirsi della pace sul continente.

Nella voce "Insurance-State" curata da John Graham Brooks che nel 1891 scrisse uno *Special Report Commissioner of Labour* per gli Usa Sismondi viene citato per l'influenza del suo pensiero sui dibattiti che condussero alla formulazione delle leggi sul lavoro e le malattie in Germania.

Nella voce "Interest and usury" invece dopo una panoramica storica sulla genesi del concetto di interesse si afferma che Sismondi è l'anello tra la concezione smithiana dell'interesse che lo rimanda alla capacità del lavoro originario di produrre valore e quella dei socialisti che erroneamente lo astrassero dal lavoro.

L'esposizione prosegue con la descrizione delle posizioni di Say, di Lauderdale e di Senior fino a descrivere le tendenze degli economisti contemporanei che cominciarono a guardare all'interesse senza alcun impeto di fondazione metafisica del concetto (come in Sidgwick). Nella prospettiva dunque che guarda a questa grandezza come ad un dato di fatto dell'economia, lo si definisce come un compenso per il rischio dovuto all'investimento.

La scienza con i suoi paradigmi ed i suoi metodi non arriva dunque a poter abbracciare la visione dell'economia sismondiana nella sua complessità ed interezza, almeno nella tipologia di opere che abbiamo preso in esame.

Lo stesso Sismondi nell'"Introduzione" ai *Nouveaux principes*, scriveva che nell'accingersi a comporre la voce "Political economy" per la *Edinburgh Encyclopedia* si rese conto della complessità della materia che doveva racchiudere in una descrizione chiara, comprensibile e breve quale quella che si conveniva ad un'opera del genere e di quanto l'accordo sui principi della scienza economica fosse solo apparente, o comunque basato su una visione aprioristica ed astratta dell'economia non corroborata dai fatti né avvalorata dal raggiungimento dei suoi fini reali, ad essa esterni, e cioè il benessere e la felicità di tutti. Sapeva inoltre che porre in discussione principi che erano ritenuti assolutamente validi e certi significava porsi automaticamente all'esterno della comunità scientifica dominante, dell'ortodossia. Il suo più radicato interesse per l'economia non nasceva però dal fascino dell'astrattezza del ragionamento deduttivo né dal consenso di una certa comunità ma dalle domande che si sentiva direttamente porre dallo spazio sociale e dall'umanità. Come per Smith, per Sismondi econo-

nia, società, politica e vita morale si integrano e vedono i propri confini “smarginarsi” l’una in quelli dell’altra.

Scriva infatti nella *Richesse commerciale*:

Les sciences humaines sont comme des secteurs de cercles concentriques dont le nombre est infini; l’homme est placé à leur centre, il voit entre chaque rayon une science, il découvre ainsi l’enchaînement et les rapports des unes avec les autres, mais plus la science s’éloigne de sa vue et de sa portée, plus elle s’élargit, plus elle s’étend; il a beau la diviser et la subdiviser, chacune de ses portions est illimitée, et fait partie de l’infini (“Preface”, in Sismondi 1803, vol. I, p. XIX).

Finché nel Novecento nell’ottica di altri paradigmi e di visioni “altre” dell’economia e della società i punti deboli saranno riconosciuti come punti forti e peculiari del suo pensiero.

In alcune voci infatti emerge il tentativo di elaborare un approccio più complesso e dinamico al pensiero del Nostro.

In *The New Palgrave: A Dictionary of Economics*, curato da J. Eatwell, P. Newman e M. Milgate (1987), dove la voce “Sismondi” è curata da T. Sowell<sup>10</sup>, per esempio o nella voce di Grossmann sull’*Encyclopaedia of the Social Sciences* si sottolinea soprattutto la critica del Sismondi agli assiomi su cui gli economisti classici fondarono la loro visione statica del capitalismo. Per esempio, rifiutò di accettare il principio della concorrenza come fattore capace di condurre sempre all’equilibrio di produzione e consumo e individuò nel fenomeno delle crisi un aspetto strutturale e non occasionale del sistema capitalistico<sup>11</sup>.

Allora emergono i suoi contributi teorici non solo critici più originali e rilevanti. Pur muovendosi nello stesso campo culturale dei suoi contemporanei egli rifiuta il loro paradigma scientifico statico. Per lui «les phénomènes transitoires – sempre per seguire l’esempio delle crisi – font partie de l’essence du processus économique [...]: c’est que le processus économique est enchaîné a certaines séquences qui excluent certaines formes d’adaptation et en confortent d’autres», come rilevava Schumpeter, e mostrano a Sismondi una moltitudine di problemi che non esistono per l’economia che segue un altro approccio. Esprimono piuttosto un tentativo dinamico di dominare un mondo complesso in cui il tempo è irreversibile, non logico ma storico, in cui «l’économie

<sup>10</sup> Qui Sowell riprende nella sostanza le riflessioni fatte in Sowell (1972 e 1974)

<sup>11</sup> La causa di queste crisi ripetute fu dal Sismondi individuata nel sottoconsumo dovuto soprattutto al fatto che nella società capitalistica la direzione dell’attività economica è determinata dal valore di scambio che però per la disuguaglianza dei progressi tecnologici all’interno di ogni settore è in uno stato di flusso costante. Sarebbe necessario misurare il bisogno sociale in termini di beni utili. Siccome questo non ha effetti determinabili sul sistema economico capitalistico non si possono dare soluzioni sistematiche ma solo palliativi.

des quantités datées est combinée avec une économie des décisions différenciées», in cui la certezza o l'incertezza, la speranza o l'oppressione che le istituzioni sociali trasmettono ha un valore per l'economia, in cui lo sviluppo del capitale umano non è trascurabile rispetto al senso economico dell'aspirazione storica al *bonheur* (cfr. Gilles – Berlan 1991). Allora il discorso teorico sismondiano appare non banale e la sua dissidenza svela il destino di un pioniere.

### Bibliografia

- Aftalion A. (1899), *L'œuvre économique de Simonde de Sismondi*, Tesi di Dottorato, Paris.
- Barrotta P. – Raffaelli T. (1998), *Epistemologia ed economia*, Utet, Torino.
- Bladen V.W. (1974), *From Adam Smith to Maynard Keynes. The Heritage of Political Economy*, University of Toronto Press, Toronto.
- Boccardo G. (1861) (a cura di), *Dizionario della economia politica e del commercio così teorico come pratico*, Sebastiano Franco e figli editori, Torino, vol. IV.
- Canga Argüelles J. (1826-27), *Diccionario de hacienda para el uso de los encargados de la suprema dirección de ella*, 5 vols., Imprenta española de M. Calero, Londres.
- \_\_\_\_\_ (1833-34), *Diccionario de hacienda con aplicación a España*, M. Calero, Madrid.
- Coquelin Ch. – Guillaumin (1852-1853) (a cura di), *Dictionnaire de l'économie politique*, Guillaumin Editeur, Paris.
- De Salis J.R. (1973), *La vie et l'œuvre d'un cosmopolite philosophe*, Slatkine Reprints, Geneve.
- Eatwell J. – Newman P. – Milgate M. (1987) (eds.), *The New Palgrave: A Dictionary of Economics*, Macmillan, London.
- Fauci R. (1991), *Breve storia dell'economia politica*, Giappichelli, Torino.
- Ferrara F. (1864), *Delle crisi economiche*, in "Biblioteca dell'economista", s. II, vol. IV, 345-420.
- Gilles P. – Berlan J.P. (1991), *Économie, histoire et genèse de l'économie politique*, in "Revue économique", n. 42, pp. 367-393.
- Johnson A. – Seligman E.R.A. (1930-35) (eds.), *Encyclopaedia of the Social Sciences*, 15 vols., Macmillan, New York.

- Juglar C. (1862), *De crises commerciales*, Guillaumin, Paris.
- Mohl R.U. von (1855-1858), *Die Geschichte und Literatur der Staatswissenschaften*, Graz.
- Palgrave R.H.I. (1894-99) (ed.), *Dictionary of Political Economy*, Macmillan, London.
- Piatkowski W. (1982), *Traité de J.C.L. Simonde de Sismondi sur les idées économiques des physiocrates et d'Adam Smith*, in "Économies et sociétés", vol. 16, n. 6-7, pp. 641-665.
- Pierer H.A. (von) (1834), *Binzer Encyclopadisches. Wörterbuch der Wissenschaften*, Altenburg.
- Ricci A.G. (1999) (a cura di), *La "Revue mensuelle d'économie politique" nelle lettere di Theodore Fix a Jean-Charles Léonard Simonde de Sismondi*, "Quaderni della rassegna degli archivi di Stato", Ministero per i beni e le attività culturali, Roma.
- Sandelin A. (1846), *Répertoire général d'économie politique ancienne et moderne*, Nordendorp, La Haye.
- Say J.B. (1828-30), *Cours complet d'économie politique*, Paris.
- Say L. – Chailley J. (1891) (eds.), *Nouveau dictionnaire d'économie politique*, Guillaumin et C. Editeurs, Paris.
- Schumpeter J. A. (1976), *History of Economic Analysis*, Oxford University Press, New York.
- Sismondi J.C.L. (1803), *De la richesse commerciale ou principes d'économie politique appliqués à la législation du commerce*, Paschoud, Geneve.
- \_\_\_\_\_ (1819-27), *Nouveaux principes d'économie politique ou la richesse dans ses rapports avec la population*, Delaunay, Paris.
- \_\_\_\_\_ (1836-38), *Études sur les sciences sociales*, Treuttel et Wurtz, Paris.
- Sowell T. (1972), *Sismondi: a Neglected Pioneer*, in "History of Political Economy", pp. 82-85.
- \_\_\_\_\_ (1974), *Classical Economics Reconsidered*, Princeton University Press, Princeton.
- Sparti D. (1995), *Epistemologia delle scienze sociali*, NIS, Roma.